

Il leader cristiano-sociale: conta il sistema elettorale

«La nuova sinistra riscopre il lavoro»

Carniti: Amato? Non basta...

«Sono contento che un uomo come Amato si dimostri interessato alla costruzione di una casa più grande per tutta la sinistra. Ma il recupero della tradizione socialista è solo uno degli aspetti di questo processo...». Pierre Carniti, leader dei Cristiano socialisti, interviene nel dibattito prospettando una sinistra più ampia, arricchita dei valori dell'impegno cristiano e ambientalista. E con un obiettivo prioritario: lavoro per tutti. L'importanza del sistema elettorale.

RAFFAELE CAPITANI

■ «Ho qualche dubbio sia per la procedura che non sempre mi risulta chiarissima, sia sul rapporto tra l'idea di una nuova formazione politica e le cose che stanno di fronte ad essa. Che poi all'interno della coalizione ci debba essere una sinistra e un centro non è un esito meccanico e inevitabile: dipende molto dai meccanismi istituzionali, ma soprattutto elettorali». Pierre Carniti, eurodeputato, leader dei Cristiano socialisti, ritiene questa premessa indispensabile a ogni discorso su una nuova e più grande formazione di sinistra. Ne ha parlato in questi giorni anche con Marco Minniti, del Pds, proponendo che si incardinò la discussione su alcuni documenti scritti: suivalori, sui punti programmatici, sulle regole della nuova formazione politica, che a suo avviso dovrebbe assumere una forma organizzativa aperta, di tipo federativo.

Lei è convinto che sarà il sistema elettorale a determinare il sistema politico?

La coalizione dell'Ulivo si può articolare in due sub-aggregazioni, una di sinistra e una di centro, ma ciò si verifica se c'è un sistema elettorale che porta a questo esito. Se per ipotesi, come non è improbabile, dovesse mantenere il sistema elettorale maggioritario secco ad un turno (almeno per il 75 per cento degli eletti), quindi il sistema politico americano, il risultato non può che andare in una direzione: un sistema elettorale americano produce il sistema politico americano. L'obiezione che di tanto in tanta fa anche D'Alema, e che sembra piena di buon senso, in realtà è elusiva. Quando afferma che non si può pensare al partito democratico perché quella è un'esperienza americana e noi siamo in Europa, faccio questa constatazione: siamo in Europa, ma se usiamo il sistema elettorale all'americana produciamo un sistema politico simile a quello esistente negli Usa. Insomma, bisognerebbe prefigurare il futuro del sistema politico italiano in rapporto ad una ragionevole certezza rispetto a quello che sarà l'approdo delle riforme istituzionali e della riforma elettorale. Su questo piano mi sembra che ci siano tentazioni di ogni genere.

Pensa che sia possibile anche un



L'ex segretario della Cisl Pierre Carniti. A sinistra Giuliano Amato e Massimo D'Alema

Napolitano con i prefetti di Sicilia e Sardegna

■ Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, ieri dopo un vertice nella prefettura di Catania con i prefetti delle province siciliane e sarde, ha affermato, in un incontro con i giornalisti, che «è stata fatta una buona analisi, da cui trarremo elementi per mettere meglio a punto, sul piano nazionale, la nostra strategia di sicurezza».

Napolitano ha sottolineato come, pur essendo differenziati i problemi delle due regioni, in entrambe vi siano stati miglioramenti e notevoli successi, ultimo la cattura di Brusca, nella lotta alla mafia e alla criminalità.

«Ma bisogna stare attenti - ha detto il ministro - alla possibile riorganizzazione dei clan criminali, badando che non sono la stessa cosa a Palermo o a Catania». Rispondendo ai giornalisti sulle croniche carenze di organico a Catania, Napolitano ha detto: «Continui di poter recuperare forze non solo attraverso la riduzione delle scorte e delle tutele ma anche attraverso una migliore distribuzione degli effettivi delle forze dell'ordine. È man mano che se ne renderanno disponibili sul piano nazionale esamineremo con attenzione le richieste per Catania».

Il ministro ha aggiunto che «la revisione sulle scorte va fatta in Sicilia con grandissima accortezza: la protezione dei magistrati impegnati nelle inchieste più delicate che non puo' in alcun modo essere attenuata perché e' parte integrante della lotta contro la criminalità».

Napolitano ha poi parlato della microcriminalità, osservando che bisogna prestare «molta attenzione perché colpisce assai la vita quotidiana dei cittadini», e delle tensioni dovute nelle due regioni dalla mancanza di lavoro. «Purtroppo la situazione e' molto preoccupante - ha detto - in Sicilia, ma anche in Sardegna, dove registriamo fenomeni di povertà e di emigrazione, i livelli di occupazione sono molto bassi e bisogna utilizzare tutti gli strumenti possibili per porre rimedio al problema. Il governo e poi impegnato ad adottare entro luglio un pacchetto per il Mezzogiorno e per l'occupazione».

Napolitano, che ieri a Catania ha incontrato i sindaci delle due regioni, ha anche raccontato di aver visitato, la sera, il centro storico della città dove «il livello di vivibilità e di sicurezza si e' certamente elevato, come avvenuto in altri grandi centri del Mezzogiorno, e posso citare Napoli, per mia naturale predilezione: li ho trovato qualcosa di molto simile allo sforzo compiuto qui, e ciò rappresenta un progresso». In questo progresso e' stato indicato come positivo lo stretto rapporto tra prefettura ed enti locali: «I prefetti - ha sostenuto il ministro - sono consapevoli che i sindaci fanno grande fatica a reggere le responsabilita' per insufficienza di risorse e di mezzi e per complessita' e pesantezza di controlli e procedure».

mettere in campo, accanto alla cultura socialdemocratica - sperando che si riaggredi, cosa non scontata - anche la tradizione del cattolicesimo sociale, quella ambientalista, e la tradizione laico progressista, che mi sembrano in Italia importanti all'interno di un progetto di innovazione della politica. Sono contento dell'interesse di uomini come Amato, che ha capacità e prestigio riconosciuti nel paese e anche all'estero. Il suo può essere un appporto importante. Ma non vorrei che questa esigenza di aggregazione si risolva con una formula diplomatica che regola il contenizio del passato. Serve anche questo, certo, è solo un aspetto del processo. Se si lavora per il superamento della diaspora della tradizione socialista bene. Ma non basta.

La sinistra europea è un territorio più vasto?

Per la sinistra in Europa l'Ulivo è stata la cosa più interessante negli ultimi anni...

Ma Carniti crede o no alla possibilità di un contesto istituzionale che favorisca la coalizione, ma

non elimini le tradizioni e le identità della sinistra e di un centro più moderato?

Personalmente sono favorevole al doppio turno. Vedò difficoltà, però, sulla strada delle riforme. Non la pensiamo tutti alla stessa maniera.

Ci possono essere maggioranze diverse in Parlamento sulle riforme...

Questa idea, invece, mi lascia perplesso. Se c'è una maggioranza sulla cosa più importante, cioè la forma istituzionale, perché non dovrebbe tradursi in un'alleanza di governo? Mentre l'attuale maggioranza di governo, l'Ulivo, ha all'interno posizioni istituzionali diverse.

Non bisogna cercare l'accordo con la destra?

Sì, l'accordo ci vuole. Su questo ha ragione D'Alema, anche se a me personalmente il semipresidenzialismo alla francese piace poco. Lo osservo solo che, purtroppo, mi sembra un accordo arduo da raggiungere.

Ma Carniti crede o no alla possibilità di un contesto istituzionale che favorisca la coalizione, ma

Lei ha insistito prima sul valore dei programmi, dei contenuti. Ne indicherebbe alcuni che ritiene discriminanti per distinguere dalla destra una sinistra moderna?

Riunisco a un elenco, per indicare una discriminante fondamentale: il lavoro. Resta in cima alle preoccupazioni degli italiani. E la domanda che faccio è questa: il pieno impiego è una nostalgia del passato, o è l'oggetto che deve uniformare il programma per l'azione? L'obiettivo della sinistra è il pieno impiego? O ci accontentiamo di politiche, peraltro non sempre efficaci, di contenimento di una disoccupazione considerata strutturale? Parlo di un salto concettuale, di un altro punto di vista. Il lavoro, malgrado tanti mutamenti profondi, come elemento fondamentale di identità, come ingrediente essenziale della stessa cittadinanza.

È questo il vero contenioso tra la Cgil e il governo?

Cofferati ha detto altro, rispetto all'immagine dei giornali un po' deformante, tutta ridotta alla polemica sul tasso di inflazione. È giusta la sua risposta.

vendicazione di autonomia. Il conflitto, s'intende regolato, è il sale della democrazia. Ma io guardo con allarme al fatto che, anche se si realizzano gli obiettivi macroeconomici indicati dal governo, nel '99 la disoccupazione diminuirà appena dello 0,8 per cento! Rispetto all'attuale 12. Una sinistra democratica deve proporre politiche strutturali per il pieno impiego, quale obiettivo prioritario. Se poi la domanda sottintende anche il sindacato sottovolto il tema di lavoro, rispondo di sì. È allarmistico, ma non vedo ancora una proposta che alzi il livello della sfida.

Non è facile. In che direzione bisognerebbe guardare?

In direzione di una nuova dimensione strutturale del problema. Dal punto di vista della domanda, si dovrebbe guardare con più coraggio al terzo settore, alle attività di servizio che si collocano tra pubblico e privato. Dal punto di vista della offerta si deve pensare alla riduzione dell'orario. Non è che il sindacato non si occupi di questi temi. Ma dovrebbe farlo con minore timidezza. E questo vale per tutta la sinistra.

IL CASO Il leader di Rifondazione lascia cadere l'«avance» del ccd. Ma incalza Prodi sui salari

IL CASO

Mastella: «Fausto, opponiamoci insieme»

LETIZIA PAOLOZZI

E Fausto Bertinotti? Muto. D'altronde, ci sono casi nei quali il silenzio ha il suo bocca, oppure, un bel tacere non fu mai scritto. E quel che segue. Ma il suo silenzio si spezza, anche se non si tratta proprio di un commento, di fronte all'affermazione di Mastella che se la prende con il nuovo e duraturo strapotere, con il regime che gli alleati dell'Ulivo stanno condividendo con la Penisoletta. Questo non è un regime ma una coalizione nella quale abbiam de- ciso di stare, giacché a sostenerla c'è la sinistra, anzi, «ci sono le sinistre».

Veniamo alle sofferenze di questi giorni dell'economia. Il documento di programmazione economica non funziona; se non cambia, non lo voteremo, aveva avvertito Bertinotti. Di manovra «ter» dopo la finanziaria non ne parliamo proprio. Sussulti della lira, spaventata. Non le era bastato che Moody's avesse promosso l'Italia. È arrivato, anche, il ri-



sione della realtà sociale, ma perché ha una percezione di quale sia questa realtà, non è possibile pensare in termini diversi da quelli della difesa del potere d'acquisto dei salari. Semmai, continua Bertinotti, «sono stufo che il governo abbia potuto non già fissare al 2,5% la riduzione del tasso d'inflazione, ma di averlo fatto sapendo che le relazioni industriali in Italia, con la concertazione, stabiliscono una relazione tra la di-

namica contrattuale-salariale e l'inflazione programmata. E così, dunque, con l'enunciato del 2,5% mettono a rischio il potere d'acquisto dei salari». Eccola, la questione non solo inaccettabile ma anche incomprensibile. Tanto, appunto, da far dire a Rifondazione: guardate signori e signore del governo, che se fate così non avete il nostro consenso. Con una operazione del genere, voi giu-

stificate il nostro «strappo». Naturalmente, che il governo ci ripensi, è indispensabile. Dal momento che a rischio, nel documento di programmazione economica e finanziaria sono, nel rapporto tra il taglio della spesa e la politica delle entrate, appunto la protezione sociale sul terreno della sanità, della scuola e del pubblico impiego. «Penso si sia messo in moto e spero non venga contraddetto, oppure reso marginale da

un malinteso senso del primato del rapporto tra le forze politiche, questa che è una questione essenziale. Se le diverse sinistre, almeno su questo punto essenziale che è la difesa del potere d'acquisto dei salari, tengono una linea di condotta ragionevole, il governo non può non tenerne conto. Del resto, è evidente: se l'insieme di queste forze che hanno effettuato questi pronunciamenti tenendo, il governo è obbligato a tenerne conto».

In concomitanza con la Conferenza governativa sul lavoro, Rifondazione organizzerà una marcia per l'occupazione nel Sud. E ancora: le proposte di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e, soprattutto nel Mezzogiorno, puntare su attività socialmente utili. «Certo, si dovranno rilanciare i progetti e non verare più la miseria di ottocentomila lire mensili a chi vi partecipa. Qui non si tratta di fare assistenza, ma di puntare su una strategia in grado di creare centinaia di migliaia di nuovi posti».